CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Agrigento

gna impedire, a tutti i costi, che lo Stato si liberi dal peso di questo disastro, ricorrendo a semplici palliativi. Qua bisogna partire dal disastro per dare un nuovo volto ad Agrigento e alla sua provincia; non il volto che aveva sino alla sera del 19 luglio; bisogna liquidare l'ipoteca monopolistica; bisogna creare una rete appena decente di attrezzature industriali; bisogna rinnovare l'agricoltura; bisogna dare un volto civile alla città; bisogna «educare» chi è stato addormentato dal clientalismo e dal paternalismo dei signorotti democristiani ad una vita effettiva libera e democratica.

E a questo punto si è colto, proprio per ciò, tutto il valore civile e non formalmente umanitaristico del tipo di solidarietà manifestata con le vittime del disastro dalle forze popolari. Mentre Cossutta annunziava l'impegno delle forze democratiche nazionali, prendeva corpo, dalle parole di molti dei compagni intervenuti, una somma di iniziative già prese a livello locale: la mobilitazione della FGCI; l'istituzione dei tre uffici di assistenza e consulenza della CGIL, dell'Alleanza, della Federcoop e della Solidarietà Democratica; le centinaia di posti colonia offerti dai comuni popolari; i preziosi stocks di frutta fresca donati agli attendati dai coltivatori comunisti; ecc. Queste cose e le tante altre in cantiere testimoniano concretamente della forza, della solidarietà che può unire e che unisce tutti i lavoratori.

Ma, soprattutto, bisogna battersi perchè a pagare per quel che è successo non sia la collettività, quanto i veri responsabili, coloro i quali sono passati sopra ai bisogni generali, agli interessi reali della propria città e del paese, pensando soltanto all'interesse personale, al profitto, al potere. Questa gente dev'essere tutta identificata e tutta punita, con esemplare severità. E qui si è colto, con l'iniziativa di stamane, un altro nodo decisivo della vicenda agrigentina. Chi paga, chi sta pagando le conseguenze del disastro? Certo, innanzitutto, paga Agrigento, pagano i diecimila sinistrati, paga la già disgraziata struttura economica della profonda Sicilia. Ma subisce un colpo anche tutto il paese, sulla cui pelle vengono scontati il «no» alle riforme, il rifiuto di avviare una politica nuova e di gettare le fondamenta di una società più umana, più giusta, più libera. E, allora, intendi tutto il drammatico valore di certi angosciosi sfoghi colti stamane all'Attivo: «Ci hanno già dimenticati» — gridava Antonino Corti, uno delle tendopoli, e con gli occhi gonfi di disperazione, chiedeva intorno, alla gente che affollava il cinema: «*Dicitelo voi, comu facimu a manciari? Comu si fa a campari?*».

E di quanto siano accanite le resistenze a dare una risposta alle ansie di Antonino Corti, a compiere questa svolta politica generale, lo si è visto proprio assistendo alla tragedia di Agrigento.

«Per poter battere questa resistenza — ha detto alla fine Cossutta, concludendo l'ampio dibattito nel corso del quale erano intervenuti anche il segretario della Federazione di Agrigento, Messina; il consigliere provinciale Carcione, l'onorevole Di Benedetto, il sinistrato Calogero Attardi, il compagno Fera della C.d.L., il senatore Cipolla — occorre l'unità di tutti i lavoratori. Questa unità va raggiunta con tutte le forze democratiche ed in primo luogo con i lavoratori socialisti e con i lavoratori cattolici, sinceri e onesti, che al pari degli altri soffrono le conseguenze del disastro di Agrigento, come gli effetti di tutta la politica di questi venti anni. Bisogna prendere una nuova strada, unitaria, democratica, umana; una nuova strada per liberare la città, le regioni, il paese, dalle vecchie forze dominanti, per dare un volto nuovo alla nostra società, per impedire che nuovi disastri si contino, che nuove rovine si accumulino e per farla pagare cara a chi rovine e disastri ha provocato».

Chi ha distrutto la città ora deve pagare — questo è l'impegno che i comunisti hanno assunto con Agrigento e che intendono rispettare.

Ferrara

modi che è necessario essere guardinghi e attenti perchè c'è in agguato un nemico pronto a estendere la guerra.

E per questo il tema centrale della festa, di questa festa tipica dei comunisti, è la richiesta di cessazione del conflitto, dei bombardamenti in primo luogo, ma accanto a questo si chiede la solidarietà di tutti per il Vietnam offeso e per i vietnamiti che combattono per la libertà. La risposta all'appello per le cassette sanitarie è stata sottolineata da uno slancio di solidarietà attiva. Ed ecco quindi i due temi di questo festival: la solidarietà verso il Vietnam, in difesa della pace, la solidarietà verso i colpiti di Agrigento in difesa della democrazia e in difesa dei diritti dei colpiti contro le speculazioni che trovano appoggio e difesa negli ambienti stessi del governo.

Ci sono esempi eloquenti di silenzio e di inerzia governativa. Quando denunciammo i pericoli che incombevano sulle genti del Vajont, quella denuncia costò all'*Unità* l'incriminazione, ma anche un'assoluzione perchè il giornale aveva detto il vero. Pajetta, sempre a proposito dello scandalo di Agrigento, ha detto che «oggi non è soltanto quello che è costato alla popolazione di Agrigento la speculazione edilizia e la complicità delle autorità locali che suscita lo scandalo. E' il tentativo di nascondere le responsabilità e il silenzio, che si fa omertà, della stampa governativa, cosiddetta indipendente, che assume un significato politico che deve far riflettere coloro che hanno a cuore gli interessi generali del paese». Alla politica che ha portato alla sciagura di Agrigento deve essere detto il nostro basta — ha esclamato Pajetta — perchè quella politica è esiziale non soltanto a Agrigento.

E' naturale che i comunisti non taceranno, che chiederanno la condanna dei responsabili così come l'ha chiesta Arturo Carlo Jemolo. Ma intanto si chiede tutta una politica urbanistica diversa, si chiede che «la democrazia sia presenza attiva dei cittadini e rispetto effettivo dei loro diritti».

Intanto diventa operante la solidarietà popolare e si lancia l'appello perchè sia tesa la mano alla città colpita, scavalcando promesse e discorsi di ministri. Qui, a Ferrara, alla festa dell'*Unità*, in mezzo a questo popolo che non sente, come accade nelle feste della stampa comunista, le differenze politiche o le sfumature fittizie, è caduto l'appello ad una nuova vastissima e profonda ondata di solidarietà. Già l'appello è fecondo e operante. Ferrara e Ravenna hanno risposto per prime. I bambini di Agrigento avranno così in queste due città dell'Emilia-Romagna, una casa di mura solide, così come nel Vietnam i combattenti avranno le cassette di assistenza sanitaria.

Cariglia

Cariglia. La carta ideologica, ha detto il vicesegretario socialdemocratico, «ribadisce in maniera chiara e definitiva la frontiera tra socialismo e comunismo; e ciò esclude che il partito socialista possa utilizzare il partito comunista, direttamente o indirettamente, in termini di alternativa per la conquista del potere». Il partito che nasce «fa proprie tutte le esperienze del socialismo democratico internazionale e la sua adesione all'Internazionale socialista costituisce l'elemento essenziale che indica la dimensione entro la quale condurrà la sua azione politica. E ciò è sufficiente per mettere a tacere certa stampa» (cioè per rassicurare la grande borghesia italiana).

I canti di vittoria di Cariglia trovano, è doveroso dirlo, un'eco molto attutita perfino in certi gruppi del suo stesso partito, dove la sinistra seguita a ribadire le sue riserve sui documenti approvati dal comitato paritetico, e in particolare sulla «dichiarazione dei principi». In questo senso si è espressa una nota apparsa sull'agenzia della corrente, nella quale si afferma tra l'altro che «si è rimasti troppo nel generico e non si è sufficientemente delineata la via di rinnovamento che si propone alla società italiana»; tanto che «si potrebbe concludere, quasi, che la nuova ideologia del partito unificato è quella del centro-sinistra moderato».

Da segnalare infine, sull'*Avanti!* di ieri, un articolo di Renato Colombo dal titolo «Nasce l'Unione Coltivatori Italiani», in cui il responsabile della sezione agraria del PSI cerca di presentare come «risposta» ad una esigenza delle masse contadine quella che è e resta, in realtà, una misera operazione scissionista di vertice.

Malinovski

civescovo della chiesa ortodossa di Kiev rilasciava una dichiarazione nella quale è detto, fra l'altro che l'aggressione americana nel sud est asiatico esige la più severa condanna da parte di tutte le chiese cristiane, di tutti i credenti, di tutti gli uomini di buona volontà.

Interessanti sono anche i comizi che si svolgono nei parchi di cultura delle città e nei villaggi; comizi che per la viva presenza dei giovani, per il numero e il «disordine» delle scritte e degli striscioni, per il calore degli applausi e dei cori di protesta, ricordano talvolta le manifestazioni «alla italiana» (come qui vengono chiamati i variopinti e rumorosi cortei delle nostre città). Significativo è il fatto che a queste manifestazioni partecipano spesso rappresentanti del governo di Hanoi e del Fronte di liberazione del sud. Negli ambienti occidentali di Mosca si fa notare a questo proposito che questi comizi «a due» rappresentano oggi un sintomo chiaro dei buoni rapporti che intercorrono tra Mosca e Hanoi.

Per quel che riguarda infine le posizioni cinesi, la stampa di Mosca continua a ignorare la polemica di Pechino limitandosi talvolta a replicare alle più assurde accuse(a quella per esempio sulla pretesa alleanza sovietico-americana) quando esse vengono riprese, e fantasiosamente montate da questo o quel giornale occidentale.

Continua invece sulla stampa sovietica la pubblicazione di documenti sulla «rivoluzione culturale» in Cina: senza una riga di presentazione, i giornali riproducono così testualmente articoli che danno un quadro del dibattito e ne mostrano spesso anche il livello mettendo in rilievo le curiose e pericolose deformazioni che posizioni di principio anche giuste — come quella per esempio che postula la necessità di allargare la cultura di massa — subiscono quando si traducono in una battaglia contro la cultura e in una rituale manifestazione di culto della personalità. Non c'è comunque documento sovietico che non ponga al fondo il problema dell'unità del movimento socialista mondiale nella lotta contro l'imperialismo. Su questo gruppo di problemi — Vietnam, situazione internazionale, unità del movimento comunista — alla luce anche del «nulla di fatto» della serie di incontri iniziata col viaggio di Wilson a Mosca e conclusa, sempre a Mosca, da U-Thant, oltre che sui problemi interni (e soprattutto sul piano quinquennale) una parola autorevole sarà pronunciata nei prossimi giorni dal Soviet Supremo recentemente eletto che terrà martedì la sua prima riunione.

Rimini

almeno una parte di esse non riesce a nascondere per il fatto che i problemi più gravi della società italiana non solo non appaiono avviati a soluzione ma tendono ad aggravarsi e a marcire.

Venendo a parlare del *sacco di Agrigento*, il compagno Alicata ha rilevato: ciò che rende inaccettabile ed incomprensibile il disastro che ha colpito Agrigento — una delle più illustri città italiane — è che, come la catastrofe del Vajont, era stato preannunziato e denunziato prima ancora che accadesse. Ciò che rende inaccettabile il disastro è che da anni, non noi soltanto, ma le stesse forze governative, i partiti della maggioranza, parlano di una nuova legge urbanistica, di nuova disciplina urbanistica e di nuova disciplina edilizia, di lotta contro le speculazioni in questo settore e, dopo anni e anni di chiacchiere, neppure uno stralcio di legge in questo senso sono state capaci di presentare in Parlamento! Ora bisogna dire che questo andazzo ha un nome: Democrazia cristiana: subordinazione della DC ad interessi di ristretti gruppi capitalistici, incapacità delle forze che con la DC collaborano (come del resto conferma a tutte lettere il documento che dovrebbe dar vita al nuovo partito socialdemocratico) a porsi nei confronti della DC in una posizione, se non di alternativa, almeno di efficace contestazione.

Sin dalle primissime ore del pomeriggio gruppi di persone avevano iniziato ad affluire all'interno dello stadio. Pullman carichi di compagni sono venuti da Firenze, Reggio Emilia, Milano, dalle Marche, dall'Umbria. I fiorentini avevano in testa il berretto rosso degli amici dell'*Unità*. Verso sera lo stadio era traboccante di intervenuti. Una folla festosa, straordinaria, quanto mai eterogenea, raccolta sotto le insegne del quotidiano dei comunisti italiani. Gente in cravatta, altri in short, intere famiglie mezzadrili con i capoccia in abiti scuri, i lavoratori della riviera in canottiera e pantaloncini bianchi (seppure in questi giorni occupatissimi, hanno voluto ugualmente assistere all'apertura del festival). E gruppi di stranieri (camicette variopinte e macchina fotografica a tracolla) desiderosi e curiosi di partecipare a una festa dei comunisti italiani; oltre, naturalmente, ai turisti italiani che numerosi trascorrono qui le loro ferie. Campagna, spiaggia, città: c'era tutto questo, oggi, al primo festival dell'*Unità-vacanze*.

I compagni di Rimini hanno fatto le cose veramente in grande stile. Un vasto pannello campeggia all'ingresso del festival: è la riproduzione di una parte della pagina speciale del nostro giornale che si pubblica la estate. Nel servizio di apertura si svela uno dei segreti del fortissimo sviluppo turistico della riviera romagnola: a Rimini, Riccione, Cattolica, Bellaria dall'inizio della stagione è in atto una vasta operazione per il *mare pulito*. E' un fatto molto importante: i comuni anticipano lo intervento sempre tardivo dello stato e passano all'offensiva contro le *acque nere*. Rimini stanzia un miliardo e trecento milioni, Riccione mezzo miliardo e così via.

Più avanti, con giustificato orgoglio, i compagni di Rimini hanno voluto sottolineare, a grandi lettere, l'enorme seguito del nostro partito nella provincia: il 41,20 per cento dei voti nelle provinciali dello scorso giugno. Sotto la cifra, già di per sé pregnante, la scritta: «Aumentando ancora la grande forza del PCI le nostre popolazioni hanno indicato chiaramente la necessità di dare alla provincia una amministrazione popolare e democratica». Più avanti ancora, una mostra sulla vita e l'insegnamento di Togliatti.

«Una firma per la pace nel Vietnam!»: è l'invito dei giovani e delle ragazze della FGCI, che hanno organizzato anche una raccolta di fondi per l'eroico popolo vietnamita. Davanti al loro stand i cittadini fanno la fila. In un angolo del Festival è in piena funzione la pesca-gigante, con uno stuolo ricchissimo di premi. E' il contributo dei commercianti della riviera. Sono questi appena alcuni cenni sul festival. Ci si dovrebbe soffermare sulle centinaia di disegni dei bimbi che hanno aderito al concorso lanciato giorni or sono: i disegni sono tanti che non è stato possibile metterli tutti in mostra: si dovrebbe parlare del teatro allestito all'aperto, con oltre tremila posti a sedere: delle donne che in un angolo della festa sfornano ceste intere di piadine, degli stand gastronomici colmi di altre specialità romagnole, di pesce, di frutti di mare, salsicce, lasagne al forno, porchetta, ecc.; dei pescatori che allineano sulla brace vere e proprie foreste di spiedini, le assicelle di legno con infilzati sù sfrigolanti file di gamberi, seppie, ecc.

Fra le bevande domina il classico Sangiovese. La folla ha fatto allegramente onore a tutto questo. E stasera, al teatro, spettacolo con Giorgio Gaber e il suo complesso. Poi sarà la volta di Johnny Dorelli, di Don Powell, di Gianni Morandi, di Vladimiro, e di altri ancora. Così ci sarà festa per una settimana, con sempre nuove iniziative, nuovi spettacoli, nuovi amici, nuovi nomi. Otto giornate piene, sempre a un ritmo sostenutissimo. Veramente il primo festival nazionale *Unità-vacanze* si è inserito brillantemente nel numero delle manifestazioni di grande richiamo della riviera romagnola.

Cinque morti

1100 con a bordo la famiglia Monti.

Due morti e due feriti gravi sulla statale 18, all'altezza del chilometro 76, in località bivio Santa Lucia. Una Lancia Flavia, targata Salerno, guidata da Andrea Vallone, di 18 anni, con a bordo la madre del giovane, la quarantacinquenne Lina Greco, e il fratello Franco, di 25 anni, ha investito una motoretta guidata da Donato Solitro, di 33 anni, di Battipaglia; la motoretta era improvvisamente sbucata da una strada laterale.

Donato Solitro e Lina Greco sono morti sul colpo. I fratelli Andrea e Franco Vallone sono rimasti gravemente feriti e sono stati ricoverati con prognosi riservata in una clinica di Battipaglia.

Un'altra persona ha perso la vita sulla strada statale Porrettana, nei pressi di Marzabotto. Due giovani, a bordo di una 1100 targata Bologna, sono usciti di strada nell'affrontare una curva. L'auto ha urtato contro la spalletta del ponte sul Rio Mutatori ed è precipitata nel vuoto compiendo un volo di circa dieci metri. Al volante era Giorgio Giovannetti di 21 anni, militare in licenza, che è stato trasportato in gravi condizioni all'ospedale di Bologna. L'operaio Martino Franchi, di 23 anni, di Grazzana (Bologna) che sedeva al fianco del conducente, è invece morto poco dopo l'incidente nell'ospedale di Vergato.

Un altro giovane, Luciano Salmi, di 18 anni, abitante a San Pietro in Casale (Bologna), è morto scontrandosi in motoretta con un autofurgone al Lido delle Nazioni di Ferrara.

Tamponamenti in serie tra dieci auto sull'autostrada del Sole. Nel tratto tra Modena Sud e Bologna le dieci auto procedevano in fila indiana quando il brusco arresto della vettura capo colonna ha provocato la catena di tamponamenti. Sono rimaste ferite nove persone fra le quali alcuni turisti tedeschi ed emigranti pugliesi che rientravano in Italia per trascorrervi le vacanze. Due bambini sono stati trasportati in elicottero dai vigili del fuoco all'ospedale di Modena dove sono stati ricoverati anche gli altri sette feriti.

Rinviato a giudizio l'ex sindaco dc di Viterbo

VITERBO, 31

Il dc dottor Giuseppe Benigni ex sindaco della prima giunta di centro-sinistra del comune di Viterbo è stato rinviato a giudizio — la clamorosa notizia è confermata — dalla Procura della Repubblica per «truffa aggravata». Il dottor Benigni uno dei «notabili» più in vista della DC è attualmente consigliere comunale del capoluogo e presidente dell'Ente provinciale del turismo. I fatti risalgono al periodo ('61 64) in cui il dottor Benigni era assessore alle finanze all'amministrazione provinciale di Viterbo e a quanto si dice sono legati ad appalti di lavori stradali. Il Benigni avrebbe trattenuto per se una certa somma (si parla di alcuni milioni destinati invece a finanziare la campagna elettorale della DC). Le indagini della magistratura iniziarono da una lettera anonima partita dagli ambienti dc.

MARIO ALICATA
Direttore
MAURIZIO FERRARA
Vice direttore
Sergio Pardera
Direttore responsabile

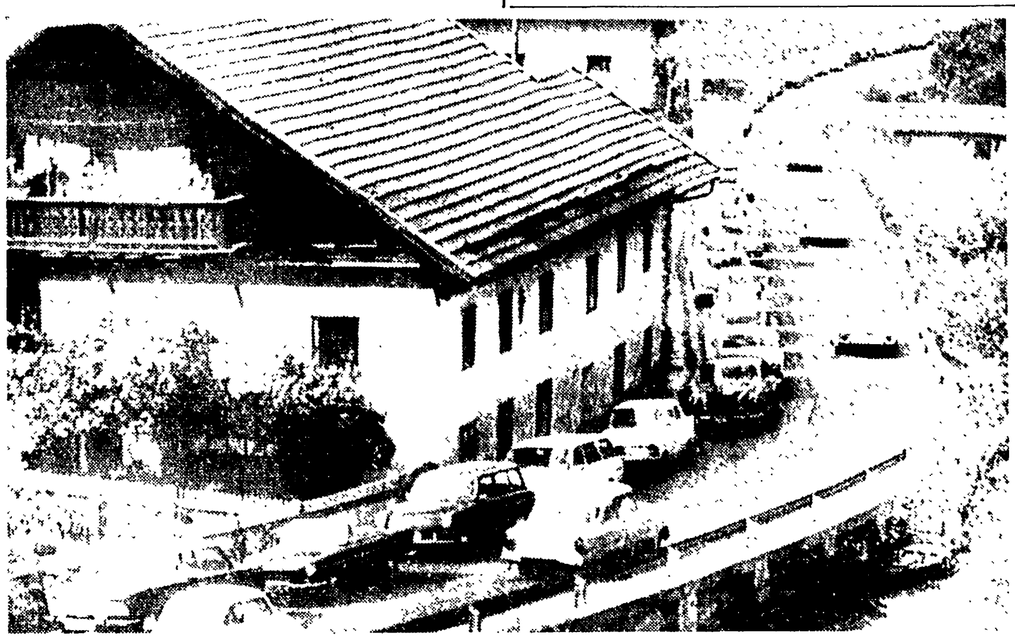
Iscritto al n. 5797 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795). Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - Estero: 7 numeri annuo 25.500, semestrale 13 100 - 6 numeri: annuo 22 000, semestrale 11.250 - RINASCITA annuo 5 000, semestrale 2.600 Estero: annuo 9 000, sem 4 700. VIE NUOVE annuo 5 500, semestrale 2 800 Estero: annuo 10 000, semestrale 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 24 000, 6 numeri annuo 22 000 - Estero: 7 numeri annuo 42 000, 6 numeri annuo 38 500 - PUBBLICITÀ - Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale, Cinema L. 200, Domenicale L. 250, Cronaca Lire 250; Necrologia Partecipazione L 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini n. 19

Un tetto di auto sulle strade dell'esodo

Affollate le stazioni ferroviarie — Afflusso eccezionale nella Bologna-Cesena



Una lunga fila di auto sulla «nazionale» del Brennero in attesa di raggiungere la frontiera (Telefoto A.P. l'«Unità»)

Il grande esodo di agosto è iniziato favorito da una splendida giornata di sole. Ieri, sin dalle prime ore del mattino migliaia e migliaia di auto hanno invaso le strade nazionali e le autostrade, migliaia di turisti hanno affollato le stazioni ferroviarie. In poche ore a Roma, Milano, Torino, Genova e in tutte le altre principali città italiane il traffico quotidiano si è quasi dimezzato. E' così iniziata per molti l'attesa villeggiatura d'agosto.

Lo sciopero di 24 ore dei dipendenti della società «Autostrade» non ha causato intralci ai caselli d'ingresso: lunghe file di autovetture hanno percorso nei due sensi l'Autostrada del Sole. Nel tratto emiliano, le automobili hanno viaggiato per varie ore su due colonne occupando sia la corsia di marcia sia quella di sorpasso. Le pattuglie della polizia stradale, che per l'occasione sono state raddoppiate, sono intervenute più volte per regolare il traffico ostacolato da tamponamenti ed incidenti.

La strada adriatica e tutte le arterie interne hanno registrato un afflusso eccezionale. Sull'a Bologna-Cesena si sono formate due colonne di auto che hanno proceduto affiancate per tutta la larghezza della sede stradale. Da un primo rilievo, effettuato dagli agenti della «Stradale», è stato calcolato che una buona percentuale era costituita da autovetture di turisti stranieri. Il traffico ha così fatto registrare una punta massima mai avuta negli anni scorsi.

A Roma l'esodo è iniziato sin dalla prima mattina: Aurelia, Pontina, Cassia, Appia, Tiburtina, Salaria sono state invase dai romani che si sono diretti verso i tradizionali luoghi di villeggiatura. Per il mare il traffico maggiore è stato registrato verso Ostia, Fregene, Santa Marinella, Fiumicino, Ladispoli, Torvaianica, Lavinio. Per i monti centinaia di turisti hanno scelto gli itinerari dei Castelli, dell'Umbria e dell'alto Lazio.

In serata i turisti della domenica sono rientrati dalle strade consolari e come al solito si sono verificati numerosi intralci al traffico.

Le previsioni dei meteorologi annunciano, per la prima decade di agosto, bel tempo e poi frequenti temporali

Pisticci

Una vipera nel motore

PISTICCI (*Matera*), 31.

Una vipera nel motore: non è lo slogan di una benzina, è quanto accaduto al signor Giuseppe Vena a Pozzo Torto, presso Pisticci. Se ne andava in macchina quando il rettile è schizzato dalla strada sul parabrezza, cercando di attorcigliarsi intorno al tergicristallo.

I cinque sono scesi, hanno tentato di allontanare il rettile che, per rifugiarsi, si è rintanato nel motore. Il Vena è risalito a bordo, è ripartito ed è sceso dal l'auto solo a un distributore, pensando di trovare la vipera bella e cotta. Invece era ancora viva: l'hanno snidata, con qualche difficoltà, e uccisa con un getto d'acqua a pressione.

Ferroviere stritolato da due vagoni

COSENZA, 31.

Un ferroviere di Paola è rimasto orribilmente schiacciato fra i respingenti di due vagoni ferroviari, che stava cercando di agganciare.

Della agghiacciante disgrazia, avvenuta ieri sera presso lo scalo di Paola, in provincia di Cosenza, è rimasto vittima l'aiuto macchinista Eraldo Furlani, di 36 anni.

Il Furlani stava dirigendo la manovra di agganciamento quando, inavvertitamente, si poneva fra i due respingenti, rimanendovi schiacciato. Le grida disperate del poveretto richiamavano subito l'attenzione dei suoi colleghi, che provvedevano a soccorrerlo ed a trasportarlo d'urgenza all'ospedale civile di Cosenza; ma è stato tutto inutile: il povero ferroviere di Paola giungeva all'ospedale ormai cadavere.

DECISE DAL GOVERNO

Autocarri: più tasse per 1.300 milioni

Con la modifica delle norme sulla circolazione stradale concernente i pesi e le dimensioni dei veicoli industriali sarà «ritoccata» anche la tassa di circolazione dei veicoli stessi. Autocarri, motocarri e motofurgoni da oltre 110 e fino a 120 quintali pagheranno 157.500 lire annue di tassa; da oltre 120 a 130, 175 mila lire; da oltre 130 a 140, 195 mila; da oltre 140 a 150 quintali, 215 mila lire; da oltre 150 a 160, 235 mila; da oltre 160 a 170, 255 mila; da oltre 170 a 180, 275 mila; da oltre 180 a 190, 295 mila; da oltre 190 a 200, 315 mila e da oltre 200 quintali 335 mila lire annue. I rimorchi fino a 120 quintali pagheranno 171 mila lire; da oltre 120 a 130, 190 mila; da oltre 130 a 140, 210 mila; da oltre 140 a 150, 230 mila; da oltre 150 a 160, 250 mila, da oltre 160 a 170, 270 mila; da oltre 170 a 180, 290 mila; da oltre 180 a 190, 310 mila; da oltre 190 a 200 quintali, 330 mila e infine da oltre 200 pagheranno 350 mila lire.

La nuova tassazione, precisa la relazione del ministero, comporterà un maggior gettito fiscale di un miliardo e 300 milioni all'anno.

La relazione afferma altresì che l'aumento delle misure e dei pesi degli autoveicoli industriali (da 14 a 15 metri la lunghezza massima degli autoarticolati e autosnodati; 380 quintali di peso a pieno carico per gli autotreni; 145, 280 e 380 quintali quello degli autosnodati a seconda degli assi) sarebbe dovuta alla necessità di adeguarsi alle esigenze dell'economia nazionale e internazionale del trasporto. In caso contrario, secondo la relazione governativa, si verrebbero a crearsi «dandosi squilibri nei confronti degli autotrasportatori italiani e nei confronti dell'industria produttrice di veicoli industriali».

E' stato così confermato che il disegno di legge approvato ieri l'altro dal Consiglio dei ministri è stato concepito, in particolare, per fare un favore alla FIAT, che in Italia opera anche in questo settore in condizioni di monopolio

Nessun accenno è contenuto nella relazione per quanto riguarda la più agguerrita concorrenza che i nuovi «mostri stradali» faranno alle Ferrovie dello Stato, il cui piano di «riordinamento» e di «riforma» per altro è stato significativamente concepito in termini di un drastico e generale ridimensionamento.

Non è detto, tuttavia, che il disegno del governo possa passare così com'è. Già nelle prime settimane di quest'anno, del resto, la Camera bloccò un provvedimento analogo sotto la viva pressione dei sindacati e dei lavoratori.

Domani contro la smobilitazione dei cantieri

Sciopero a Trieste Fermi i navalmeccanici

Sono minacciati il cantiere triestino San Marco e il Muggiano della Spezia — Iniziativa unitaria delle città marinare — Significativa denuncia

Dal nostro inviato

TRIESTE, 31

«Rischiamo di diventare una città di pensionati», dicono i triestini. Da capo'uogo della cantieristica nazionale la città minaccia di diventare una città senza cantieri. Dopo lo smantellamento del Sant'Andrea e del San Rocco ora è la volta del San Marco: dovrebbe essere sacrificato nell'ambito della riconversione dell'industria cantieristica annunciata dall'IRI.

Ogni volta che un cantiere ha chiuso i cancelli, ai triestini è stato promesso qualcosa in cambio. Ma le cosiddette iniziative «sostitutive» sono rimaste sulla carta, mentre diminuiscono le occasioni di lavoro.

In queste circostanze Trieste è diventata una città che si difende. Con un primo sciopero generale unitario i triestini hanno chiesto recentemente una radicale revisione dei piani di smantellamento dell'IRI. Tutta la città si schierò al fianco dei lavoratori dei cantieri in lotta: i commercianti abbassarono le saracinesche.

Sui muri della città i manifesti dei tre sindacati annunciano in questi giorni il secondo sciopero generale unitario. Ancora una volta l'intera città resterà paralizzata per due giorni a partire da martedì. Lo stesso giorno i navalmeccanici attueranno un nuovo sciopero nazionale di tre ore contro i piani di «riordinamento» dell'IRI per i cantieri italiani. Trieste non è sola nella sua protesta e il suo non è un problema che si risolve negli angusti confini delle Tre Venezie.

Il piano di smantellamento dell'IRI prevede la riduzione di 300 mila tonnellate del potenziale produttivo dei cantieri nazionali. In cambio le Partecipazioni Statali e il governo offrono soltanto dei «se» e dei «ma» che non intendono discutere con i rappresentanti sindacali e dei governi locali delle città marinare uniti in un unico fronte.

Da La Spezia i consiglieri comunisti al Comune e alla Provincia hanno proposto ieri la riconvocazione di un «convegno nazionale delle città sede di cantieri navali» per formulare precise e concrete proposte alternative al piano dell'IRI. Il pericolo da evitare è quello attuale di scadere ad iniziative «localistiche», cedendo alle lusinghe delle ipotetiche iniziative «sostitutive» che il governo offre a ciascuna delle città marinare per chiudere cantieri come il Muggiano a La Spezia o il San Marco a Trieste. Occorre non credere alle possibilità «sostitutive» sono poi gli stessi che le sbandierano. In che termini?

L'attuale sottosegretario alle Partecipazioni Statali on Donat Cattin ha detto al secondo convegno nazionale delle città sede di cantieri navali svoltosi l'anno scorso a La Spezia: «Spesa per la di investimenti sostitutivi. Il miglior investimento che sostituisca attrezzature arretrate è quello che può dare alle città marinare cantieri moderni efficienti, competitivi». Lo stesso esponente democristiano ha poi affermato che l'«estrema modernizzazione, anziché la soppressione degli esistenti cantieri di Muggiano e San Marco, rappresenta l'eliminazione del forte spreco di investimenti sostitutivi integrali». L'on Donat Cattin ha sottolineato al riguardo che nelle città cantieristiche esiste una complessa rete di infrastrutture che sarebbero «distrutte o annullate» dallo smantellamento dei cantieri o dalla loro sostituzione con altre e improbabili attività industriali. Come?

Il caso di Trieste è al riguardo illuminante. Secondo un recente studio della locale Camera di Commercio circa il 60 per cento dell'attività costruttiva del cantiere San Marco viene eseguita da 72 ditte che vanno dalla carpenteria meccanica alle isolazioni, dagli arredamenti interni agli impianti elettrici e impiegano circa 3000 dipendenti. A queste ditte — rileva la Camera del Commercio — vanno aggiunte altre centinaia di ogni dimensione che «partecipano indirettamente o attraverso sub appalti alle varie attività originate dalle costruzioni navali».

La ventilata chiusura del cantiere San Marco — prosegue il citato documento — «non interessa quindi soltanto gli attuali 2565 dipendenti diretti (che pochi anni or sono erano circa 3 mila), ma determinerebbe la immediata inattività delle numerose attività complementari e quindi la disoccupazione per la massima parte dei lavoratori dipendenti, con danni di estrema gravità per l'economia triestina nel suo complesso».

C'è inoltre il patrimonio di competenze professionali della manodopera triestina che andrebbe disperso.

Quanto, infine, alle iniziative sostitutive basti ricordare che in occasione della chiusura del cantiere San Rocco venne ad esempio previsto l'ammodernamento del San Marco con un piano di lavori per una spesa di 3,8 miliardi. Tale piano è stato abbandonato dopo l'esecuzione delle opere iniziali per un valore di circa 1 miliardo e mezzo: una cifra orriamente «sprecata» qualora non si proceda al completamento del piano.

Lo schema si ripete per il cantiere Muggiano di La Spezia e per il potenziale produttivo di Livorno. Aveva quindi ragione l'on. Donat Cattin quando affermava l'anno scorso a La Spezia: «Gli investimenti finora compiuti hanno avuto una funzione di molto frammentaria risistemazione di ammodernamento di partito non hanno certo avuto una funzione organica di risistemazione di tutta quanta l'attività cantieristica a partecipazione statale». Parole sante. Valutazioni che trovano tutti concordi. Ma ad una condizione: che alle parole seguano iniziative coerenti ed organiche.

Marco Marchetti

CAMPAGNA DELLA STAMPA COMUNISTA

La graduatoria delle Federazioni

Pubblichiamo l'elenco delle somme versate all'amministrazione centrale alle ore 12 di sabato 30 luglio per la sottoscrizione della stampa comunista.

Federazioni	Somme racc.	%			
Modena	82.150.500	102,6	Terni	4.090.000	30,7
Enna	3.600.000	75	Campobasso	1.227.500	30,6
Ragusa	4.315.000	68,4	Cagliari	1.912.500	30,3
Benevento	2.905.000	67,5	Alessandria	8.250.000	30
Reggio Em.	47.520.000	67,4	Teramo	3.012.500	30
Biella	8.700.000	65,4	Viareggio	1.995.000	30
Tempio	1.040.000	65	Caserta	2.437.500	29,3
Avellino	3.440.000	64,9	Novara	3.787.800	27,8
Ravenna	32.875.000	63,2	Parma	6.000.000	27,6
Sassari	2.520.000	63	Aquila	1.098.750	27,4
Arezzo	15.707.500	62,8	Siracusa	1.720.000	27,3
Capo D'Or.	2.500.000	62,5	Chieti	1.095.000	27,3
Avezzano	1.500.000	62,5	Pisa	10.477.500	26,8
Sciacca	1.850.000	61,6	Lucca	700.000	26,4
Melfi	2.460.000	61,5	Udine	1.957.500	25,5
La Spezia	13.085.000	61,4	Frosinone	2.160.000	25,4
Matera	3.005.000	61,4	Ascoli P.	1.412.500	25,2
Pesaro	12.250.000	61,2	Mantova	6.832.500	24,4
Bergamo	5.805.000	61,1	Padova	3.542.500	23,6
Imola	7.320.000	61	Ferrara	9.365.000	23,4
Sondrio	1.342.000	61	Latina	1.797.500	22,4
Treviso	5.475.000	60,8	Pistoia	5.332.500	22,2
Como	5.150.000	60,5	Lecce	1.475.000	22,1
Crema	3.025.000	60,5	Aosta	1.315.000	21,9
Potenza	3.015.000	60,5	Agrigento	1.262.500	21
Catania	8.860.000	60,4	Fermo	1.170.000	20,8
Palermo	10.860.000	60,3	Catanzaro	1.612.500	20,1
Prato	13.590.000	60	Grosseto	3.860.000	20
Cremona	7.631.300	60	Foggia	4.377.500	19,8
Messina	3.990.000	60	Rieti	793.750	19,8
Carbonia	2.160.000	60	Bari	4.737.500	19,7
Pordenone	2.200.000	55	Brindisi	1.575.000	19,6
Gorizia	3.102.000	51,7	Cosenza	1.875.000	19,4
Firenze	42.000.000	50	Lecco	1.265.000	19,4
Torino	27.500.000	49,1	Rimini	2.905.000	19,3
Taranto	4.159.000	46,2	Viterbo	1.502.500	18,7
Bolzano	1.200.000	45,2	Macerata	1.742.500	18,2
Rovigo	7.200.000	45	Forlì	6.000.000	18,1
Bologna	55.000.000	42,3	Perugia	4.805.000	18
Asti	2.200.000	41,5	Savona	3.502.500	17,5
Verona	5.020.000	41,8	Trento	800.000	17,2
Ancona	8.000.000	40	Napoli	6.318.300	16,2
Milano	55.000.000	38,4	Vercelli	1.445.000	16
Vicenza	3.770.000	37,7	Salerno	1.625.000	15,2
Siena	15.000.000	37,5	Crotone	1.025.000	14,6
Venezia	9.000.000	37,5	Reggio Cal.	1.162.500	14,5
Belluno	1.500.000	37,5	Verbania	900.000	13,3
Brescia	10.793.900	37,2	Roma	10.213.750	12,7
Pavia	9.102.500	36,4	Pescara	1.033.400	10,3
Trieste	5.140.000	34,2